

RASSEGNA STAMPA

6 marzo 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

SIRACUSA. Il ministro: «In arrivo il decreto per dare ai Comuni la deroga sul patto di stabilità»

Barca: in Sicilia più infrastrutture E Lo Bello bacchetta la Regione

Gaspare Urso

SIRACUSA

Condivide le posizioni del ministro Fabrizio Barca e bacchetta la Regione. Il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, non ha perso l'occasione, ieri mattina a Siracusa, per «tirare le orecchie» al governo regionale sul fronte delle risorse destinate alle infrastrutture. Lo Bello ha esaltato il ruolo del ministro per la Coesione territoriale che «ha competenze specifiche e ci farà fare sicuramente qualche passo in avanti» sottolineando invece come la Regione abbia dovuto ricevere «la spinta dal governo nazionale per riprogrammare le risorse per gli investimenti infrastrutturali». Nella mappa di Lo Bello ci sono da un lato «la rete ferroviaria, gli assi autostradali ma anche le vie del mare come il porto di Augusta, che sono indispensabili per lo sviluppo» e dall'altro «i milioni di euro di fondi europei sprecati in un territorio «inflazionato dalla demagogia e dalle promesse». Nel vertice di Siracusa, con i rappresentanti del settore agroalimentare, gli industriali, i sindacati e le organizzazioni di categoria, Lo Bello ha poi invitato ad «abbandonare un sistema troppo legato



Il ministro Fabrizio Barca e il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello. FOTO CIMI

all'afflusso di denaro pubblico per puntare sull'innovazione e su una maggiore cultura del mercato». Di politica dei «piccoli passi» ha invece parlato il ministro Barca, soprattutto sul fronte della rete ferroviaria: «Non dobbiamo pensare a opere faraoniche, ma a un miglioramento delle linee fondamentali che consentono alle merci di ridurre i tempi di accesso ai grandi centri di distribuzione». Un miglioramento che, come previsto dal piano ferrovie approvato il 15 dicembre, passa «dal

progetto per l'alta capacità a sud di Sapri». L'obiettivo è quello di «rendere più rapida la circolazione di persone e merci» e per questa ragione il governo, secondo quanto indicato dal ministro, è intenzionato a «puntare sulle vie del mare che possono consentire di bypassare la Salerno-Reggio Calabria».

Il ministro, che oggi incontrerà il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha poi assicurato che «sarà firmato il decreto per concedere ai Comuni la deroga

sul patto di stabilità» e ha invitato i produttori a puntare sulla formazione ricordando «che c'è mezzo miliardo di euro a disposizione e che dobbiamo capire come utilizzarli e su quali progetti». L'ultima parola Barca ha voluto lasciarla per la trasparenza nelle procedure delle amministrazioni. «Entro l'estate - ha assicurato - renderemo più limpide le procedure, soprattutto per quanto riguarda le opere pubbliche. È giusto che chiunque sia informato con certezza su tempi e modalità». (GAUR)

Gli incontri a Siracusa. Confronto con i rappresentanti dell'agroindustria, imprenditori e con i sindacati. «Accelereremo gli iter burocratici»

La rivoluzione. «Sostenerla Regione sulla riforma di un settore strategico da cui potrebbero arrivare presto pesanti reazioni»

IL MINISTRO BARCA tra crisi e rilancio in Sicilia

«Temo minacce e anche seri rischi per chi ha cambiato la Formazione»

«Questa regione deve puntare di più sull'innovazione per superare gap storici»

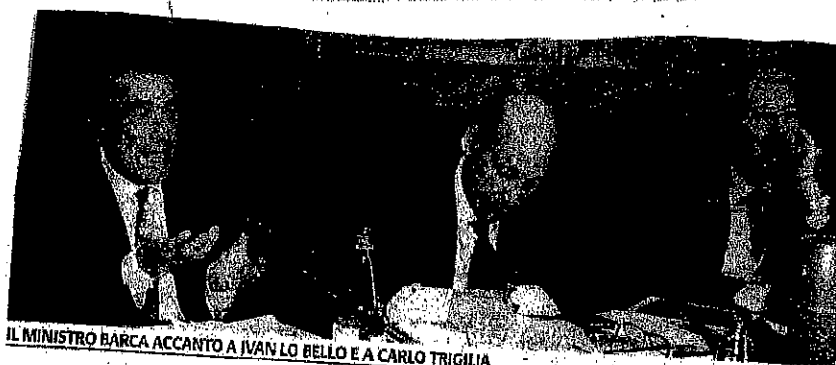
ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

SIRACUSA. La Sicilia produttiva, la Sicilia che non s'arrende, quella che conosce le proprie energie e riconosce che c'è ancora spazio per spenderle, comincia da qui, dal Distretto del Sud-Est, quello che salda tre province che non mollano, Siracusa, Ragusa e Catania. È il viaggio nell'Isola del ministro per la Coesione, Fabrizio Barca, comincia, dunque, obbligatoriamente da qui. In una mattinata primaverile, con la scomparsa di inutili cerimoniali, riti istituzionali, auto blu, ballerine e cavalieri serventi, il ministro si confronta direttamente, e con molta franchezza, prima con gli operatori del settore dell'agroindustria, poi con quelli dell'industria, del commercio, degli altri settori produttivi, dei sindacati. Tre ore praticamente senza sosta, che cominciano, però, con la colazione informale in albergo alle 8 in punto fatta con un imprenditore di Rosolini che, remando controcorrente e contro la crisi, ha saputo avviare un export di impianti elettrici con il Senegal. Uno di quei miracoli che piacciono a Barca e che diventano esemplari della Sicilia che sa e può reagire.

Gli incontri sono coordinati dal presidente della Camera di Commercio di Siracusa e presidente di Confindustria-Sicilia, Ivan Lo Bello, che ha accanto l'economista siciliano Carlo Trigilia. Ma tutto lo spazio per gli interventi è destinato rigorosamente ai rappresentanti delle categorie, che si presentano, al di là delle parole e delle rivendicazioni, con due cartelline snelle e incisive, in cui sono condensate le esigenze per cui si chiede che il governo intervenga.

Dall'agroindustria arriva puntuale la richiesta di mitigare il contenzioso con l'Inps che sta portando al fallimento migliaia di imprese, di vigilare sugli accordi Comunitari con il Marocco e altri paesi extracomunitari che mettono in campo competitori che non hanno le nostre regole, i nostri costi del lavoro, l'imposizione di norme sanitarie rigide. Ma c'è anche il capitolo del costo dell'energia elettrica, quello dell'Imu sui fabbricati rurali, la semplificazione degli atti. Insomma un rosario che conosciamo bene e che anche il ministro Barca mostra di avere quanto meno ripassato, anche se molte delle richieste che ascolta dovranno essere girate ad altri ministeri. Ma il punto non sta qua, sta nell'approccio alla questione. Barca non è venuto per compiacere nessuno, ma per ascoltare, non per promettere, ma per provare a ragionare su progetti. Insomma, alla fine, promesse non ce n'è per nessuno, e forse è meglio così. Tanto che il dibattito si accende pure.

Un punto fondamentale il ministro lo affronta



IL MINISTRO BARCA ACCANTO A IVAN LO BELLO E A CARLO TRIGILIA

subito e riguarda non solo l'agricoltura, ma tutti i comparti: «Sento ancora parlare di credito d'imposta per le imprese, ma, attenzione, perché su questo punto dall'Unione Europea c'è una chiusura. I nostri partner giudicano aiuti di Stato incentivi come quelli ipotizzati, dunque è difficile che possano passare. E' sul credito di imposta per assumere lavoratori, invece, che dobbiamo insistere, perché su questo fronte, purtroppo, abbiamo tutte le

carte in regola per potere aiutare chi sta soffrendo di più la crisi. Donne e uomini espulsi dal mercato del lavoro a 40 o 50 anni, ma anche giovani. E proprio sui giovani vanno messe le maggiori risorse».

Ma ai rappresentanti del sistema agricolo e di quello industriale Fabrizio Barca fa un discorso che prova ad andare oltre: «Le vostre rivendicazioni sono tutte sacrosante, bisogna tutelare i nostri mer-

cati, certo, bisogna spingere per realizzare le infrastrutture in tempi, ho già detto, ragionevoli e rapidi. Ma il mondo sta cambiando e anche voi dovete cercare di spingere di più su temi come innovazione, ricerca, modernizzazione, anche se so che in un momento di crisi può sembrarvi difficile porre anche questo come obiettivo. Invece va ritenuto prioritario».

Un tema, questo dell'innovazione, su cui insistono molto anche Ivan Lo Bello, che invita tutti a non restare fermi alle rivendicazioni, ma a cercare contemporaneamente nuovi percorsi di sviluppo. Ai ministri imprese, sindacati, lavoratori chiedono di far accelerare il governo centrale per sbloccare le opere infrastrutturali che darebbero lavoro e accorcerebbero il gap dal resto del Paese. Si batte il tasto anche sul porto di Augusta, sulle ferrovie, ma anche sullo sblocco dei crediti che le imprese vantano dalla Pubblica amministrazione. Barca proverà a fare la sua parte, ci farà lavorare, anche per la questione dei fondi strutturali, la squadra mista costituita da governo nazionale e governo regionale, ma il ministro, dice sinceramente, mostra stupore per il fatto che pochi tra gli intervenuti abbiano sottolineato l'aspetto più importante che lui ha colto nella politica della Regione siciliana negli ultimi mesi.

«La vera rivoluzione sta nella riforma del settore della Formazione, a cui sono stati destinati fondi che se ben utilizzati potrebbero dare ai giovani le opportunità di formazione e di crescita negate sino ad oggi. E guardate che su questa riforma sono in tanti a rischiare, perché si cambiano radicalmente le regole, si tagliano i ponti col passato. E temo che ciò possa provocare reazioni pesanti, che ci possano essere minacce anche fisiche, rischi autentici da non sottovalutare per chi ha voluto e per chi porterà avanti questo cammino. Il che significa che siamo davvero di fronte ad una svolta, per cui tutti dobbiamo impegnarci e a cui tutti dobbiamo collaborare».

Per Barca spesa nel mirino

L'esecutivo guidato da Lombardo chiederà di rivedere le regole europee e nazionali sulla gestione dei fondi. Ma anche l'aumento della partecipazione statale e risorse specifiche per il Mezzogiorno. Apertura alle rimodulazioni proposte dalla Regione

S2 MF

DI ANTONIO GIORDANO

Partita ieri la due giorni del ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca in Sicilia. Una visita per controllare lo stato della spesa dei fondi europei e per fare il punto con le amministrazioni locali e il governo regionale. Oggi l'incontro con l'esecutivo, mentre ieri il ministro è stato sul lato orientale dell'Isola. Prima a Siracusa e poi a Catania. Presente all'incontro il presidente di Confindustria Sicilia e della Camera di commercio di Siracusa Ivan Lo Bello.

Al primo punto dell'ordine del giorno delle visite del ministro la questione delle infrastrutture e della spesa dei fondi. E lo stesso Barca ha notato come: «Viste dalla Sicilia le problematiche legate alla Tav appaiono veramente distanti. In questo territorio più che l'alta velocità servono linee raddoppiate che diano modo alle persone di andare da una parte all'altra, serve capacità di scambiare merci». Barca ha an-

che ricordato che «l'impegno del Governo, sin dall'inizio, è stato centrato su ferrovie che riguardano il Sud. Il principio è di non pensare a operazioni faraoniche ma a un miglioramento delle linee fondamentali che consentono alle merci, a cominciare dai prodotti agricoli, di ridurre i tempi di accesso ai grandi centri di distribuzione. Mi sembra che parliamo di cose molto concrete». Sulla spesa dei fondi, dopo le polemiche nei giorni scorsi sulle agenzie nazionali che non spendono,

Barca ha spiegato che «la Regione ha deciso di riprogrammare i fondi per la formazione cercando di introdurre elementi nuovi. Torneremo a ragionare sull'utilizzo dei fondi per la scuola e su altri progetti che affrontano la disoc-

cupazione giovanile, che in questa regione è altissima».

Questa mattina Barca incontrerà i rappresentanti del governo regionale. Il presidente Raffaele Lombardo ed anche l'assessore all'economia, Gaetano Armao. «In tema di fondi europei», ha spiegato ieri a MF Sicilia, Armao, «chiediamo che si intervenga su tre livelli». Si inizia «con la gestione dei fondi Ue che lascia perplessità a livello europeo che nazionale». Armao cita il caso dei fondi

Jessica e Jeremie e dei due anni necessari a Bet e Fei per renderli pienamente operativi. «Possiamo dire», ha spiegato l'esponente del governo Lombardo, «che le regole comunitarie sono troppo lente?». La seconda questione che sarà portata al tavolo ministeriale

è quella della compartecipazione statale alla spesa dei fondi Ue. «Un solo miliardo non basta», ha spiegato Armao, «in questo anno più di non perdere un solo euro abbiamo stressato la nostra capacità di spesa, anticipando 420 milioni di euro per cassa per finanziare il Fas che ancora non è arrivato. Ed adesso ci troviamo in una situazione complicata». E infine la questione della perequazione nazionale. «Chiederemo la piena applicazione dell'articolo 6 della legge 42 del 2009», ha spiegato Armao, «che dice che i fondi europei sono aggiuntivi rispetto a quelli nazionali. E che devono essere dei fondi specifici per il Mezzogiorno. Mentre il governo sembra essersi dimenticato completamente del Sud». «L'Italia si risana», ha concluso Armao, «con l'equilibrio dei conti, ma è altrettanto necessario permettere al Sud di recuperare il gap con il resto del Paese». Questa mattina, infine, Lombardo e Barca terranno un conferenza stampa congiunta sull'esito della visita ministeriale in Sicilia.



Fabrizio Barca

IL BOLLETTINO FINANZIARIO

Regione, debito di 5,3 miliardi Ma diminuisce il fabbisogno

GIOIA SGARLATA

PALERMO. Diminuisce il fabbisogno finanziario della Regione per gli anni 2012/2013, ma a poche ore dall'incontro con il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, oggi a Palermo, la presentazione del numero uno del Bollettino finanziario della Regione rilancia il tema del momento: la crisi di liquidità e la difficoltà di



GAETANO ARMAO

Crisi di liquidità.

Armao: «E' come guidare un'auto premendo freno e acceleratore contemporaneamente»

andare avanti sugli investimenti senza contrarre nuovi mutui. Così è stato negli anni passati con l'attivazione di nuovi prestiti per 817.924.000 euro con la Cassa Depositi e Prestiti. "E' come guidare un'auto dovendo premere contemporaneamente acceleratore e freno", dice l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao. Il freno è il rispetto del Patto di stabilità, l'acceleratore i tempi imposti dall'Europa. Ma tant'è, "finora - dice ancora - la Regione ha dovuto anticipare 760 milioni di euro del Par Fas 2007-2013 per poter cofinanziare interventi previsti nel Programma operativo europeo".

Il problema è concreto ed oggi sarà uno dei temi posti dal governo regionale all'attenzione del ministro. "La proposta di nettizzazio- ne per il cofinanziamento dei progetti europei, un miliardo per tutte le regioni meridionale, è insufficiente - dice Armao - Chiederemo di aumentare la quota di risorse svincolate dal patto di Sta-

bilità per potere avere reali benefici in termini di sviluppo e sostenibilità". E aggiunge: "La grande novità introdotta dal trattato sulla stabilità che entro un anno prevede il pareggio di bilancio impone regole precise anche per quanto riguarda l'indebitamento".

L'ultimo debito di 817 milioni nasce dall'attivazione di due contratti sottoscritti dalla Regione Siciliana nel 2010 per 166.500.000 e nel 2011 per 651.424.000. Prestiti contratti a tasso fisso con la Cassa Depositi e Prestiti, il primo al 4,030% e il secondo al 6,530%, con ammortamento semestrale a partire dal mese di giugno 2012. Complessivamente la Regione porta sulle spalle, però, un debito di 5,3 miliardi, a fronte di una massa finanziaria che ogni anno movimentata circa 27 miliardi in entrata e in uscita.

Sulla pubblicazione, sono reperibili anche altri particolari come la natura delle controparti del debito a carico della Regione (istituzionale essendo rappresentata per circa il 96% dal ministero dell'Economia e della Finanza, dalla Cassa depositi e prestiti e dalla Banca europea per gli investimenti) e la componente a tasso fisso (l'83,4% dell'esposizione debitoria).

"Con la pubblicazione del Bollettino - dice l'assessore Armao -, peraltro inserito nel programma dell'amministrazione digitale degli open data, si avvia una strategia informativa che pone al centro il cittadino e le istituzioni. Lo sforzo di sintesi, a vantaggio della chiarezza e della trasparenza, consentirà a chiunque di seguire da vicino la dinamica del debito e la politica di gestione attiva adottata dalla Regione Siciliana".

Sul primo numero anche l'operazione in corso da parte della Ragioneria generale per la ridefinizione delle condizioni dei prodotti derivati, circa 850 milioni di euro. E ancora, un approfondimento sul rating e il declassamento dovuto al downgrade allo stesso livello operato sul debito italiano. A far compagnia all'isola nel declassamento ci sono altre regioni, tra cui il Friuli-Venezia Giulia, la Campania, l'Emilia-Romagna, la Liguria, le Marche e l'Umbria oltre alla provincia di Roma, e diversi comuni. "Con questo Bollettino - dice il Ragioniere generale, Biagio Bossone - intendiamo rendere nota l'analisi di sostenibilità del debito pubblico siciliano, da articolare secondo le 'best practices' metodologiche adottate in ambito internazionale".



PUBBLICATO IL BOLLETTINO. Armao: trasparenza verso i cittadini

La Regione ha debiti per 5 miliardi Ma il fabbisogno è in diminuzione

PALERMO

*** La Regione siciliana rende pubblici i dati del proprio bilancio: il debito ammonterebbe a circa 5,3 miliardi di euro. È quanto emerge dal primo Bollettino sul fabbisogno della Regione presentato ieri a Palermo, che contiene i dati dei debiti della Regione. Il debito della Regione, si legge in una nota di Palazzo d'Orleans, «in gran parte si è formato nelle precedenti gestio-

ni di governo, a fronte di una massa finanziaria che ogni anno movimentata circa euro 27 miliardi in entrata e in uscita».

Secondo il bollettino, lo scorso anno sono stati contratti nuovi prestiti per 817.924 euro e un nuovo debito per l'attivazione di due contratti risalenti al 2010 per 166.500 e nel 2011 per 651.424 euro. Ma sarebbe in diminuzione il fabbisogno finanziario per il 2012 e il 2013, ovve-

ro le risorse necessarie per effettuare investimenti. «È indubbio che il bilancio regionale negli ultimi esercizi finanziari presenta una maggiore rigidità - ha spiegato l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - con la pubblicazione del Bollettino si avvia una strategia informativa che pone al centro il cittadino e le istituzioni con uno sforzo di sintesi, a vantaggio della chiarezza e della trasparenza». (RIVE)

//

I «tesori» fruttano 14 milioni ma 196 spesi per stipendi in Sicilia i conti non tornano

Nel 2011 in crescita incassi (+1,8 milioni) e visitatori paganti (+9%) ma il bilancio della Regione è paralizzato dal costo del personale

MARIO BARRESI

CATANIA. Nel 2011 il museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa ha incassato 110.992 euro, grazie ai 15.463 visitatori paganti. Ma, soltanto per la sua pulizia, la Regione l'anno scorso ha speso 644.172,54 euro. Più 165.624,80 per il canone d'affitto e 112mila euro circa di uscite di altra natura. I conti, nei beni culturali siciliani, non tornano. Al di là di questi numeri sui "costi vivi" di gestione, la fotografia diventa ancor più impietosa se si considera l'abnorme peso del personale (nel 2009 ben 196 milioni per tutto il personale del Dipartimento, 33 milioni nel 2010 per i dipendenti della "Beni Culturali Spa") rispetto alla spesa corrente extra-stipendi (85,2 milioni rendicontati nel 2010). L'introito dei biglietti nei siti culturali siciliani? L'anno scorso è stato di 14 milioni.

Gli incassi in biglietteria

Partiamo proprio da qui. L'assessore Sebastiano Missineo ha ufficializzato a febbraio l'incremento di visitatori e di incassi nel 2011 nei 64 beni culturali (musei, parchi archeologici, castelli e gallerie) gestiti dalla Regione: 14,4 milioni di euro (+12,06% rispetto al 2010) per 2.099.859 paganti (+9,66%), al fronte di 1.722.126 ingressi gratuiti. L'altro dato positivo è che s'è interrotto un trend negativo, che dal 2006 al 2010 aveva visto "bruciare" 1,2 milioni di presenze e oltre 3 milioni di incassi.

Nell'elenco, però, si scopre una Sicilia a due velocità: dal Teatro Antico di Taormina (3,3 milioni di euro con 433mila paganti) all'area archeologica di S. Venera al Pozzo di Acicatena (316 euro per 208 biglietti staccati). In mezzo c'è di tutto, soprattutto decine di "tesori" che producono poche migliaia di euro. Dal dato deludente del Museo del Satrio di Mazara (che frutta appena 81mila euro), a quello in chiaroscuro del Museo archeologico di Aidone, che ospita la Dea di Morgantina: nel 2011 un +500% di presenze rispetto a quando non c'era la statua restituita dal "Getty", ma l'incasso annuo (115mila euro) resta basso.

La «voragine» stipendi

Il "tesoretto" di quasi 2 milioni di euro di maggiori introiti nel 2011 è irrisorio rispetto agli stipendi: ammonta a 196 milioni il costo del personale dipendente dal Dipartimento Beni culturali rendicontato nel 2009; dal 2010 in poi, la cifra viene computata nel totale del Dipartimento Funzione pubblica. È chiaro che si tratta di costi dell'intera macchina regionale e non solo dei 64 siti. Un dato più scremato, diffuso nel 2010: 67 milioni di euro l'anno per 1.770 custodi.

E spulciando i conti di "Beni Culturali Spa", società di cui unica azionista è la Regione (che usufruisce di servizi di custodia, manutenzione, pulizia, promozione e comunicazione) c'è un riscontro ancor più attuale: nel bilancio consuntivo 2010 alla voce "personale" per 1.069 unità (un dirigente, 200 funzionari diret-

tivi, 290 istruttori direttivi, 578 collaboratori amministrativi) corrispondono 33,5 milioni di costi sui 35,4 complessivi. Il fatto che i ricavi siano di 37,1 milioni è virtuale, visto che l'unico "cliente" che paga è mamma Regione.

Le spese di gestione

E se il costo dei dipendenti è l'"azionista di maggioranza" della gestione dei beni culturali in Sicilia, un'altra voce è la gestione ordinaria delle strutture. Un dossier che da ieri lo staff di Francesca Panucci, dirigente dell'Unità operativa di base "Funzionamento della struttura di massima dimensione e delle strutture intermedie centrali e periferiche", sta raccogliendo con certissima attenzione da tutte le strutture centrali e periferiche del Dipartimento regionale dei Beni culturali. Già detto del "Paolo Orsi" di Siracusa, ecco altri dati emblematici.

Il parco archeologico di Giardini Naxos (museo più area archeologica) è stato "low cost" rispetto al museo aretuseo: 54mila euro per il discerbandamento, 33mila per le manutenzioni, 10mila per acqua e gasolio, 5.900 di spese telefoniche, 500 per quelle postali. Costi di gestione di oltre 103mila euro, che l'incasso 2011 (20.164 euro per 10.117 paganti, meno dei 19.916 ingressi gratuiti) non riesce a coprire nemmeno per il 25%, senza con-

siderare gli stipendi. Il parco archeologico di Camarina (Ragusa) nel 2011 segnala 190.502,10 euro di diserbo, 18.480 di manutenzioni, 11.000 di spese telefoniche e postali, 5.000 di pulizia. Giusto un accenno alle spese di funzionamento delle Sovrintendenze, che non producono incassi ma si occupano degli aspetti legati alla tutela dei beni. Una "big" come Palermo costa alla Regione 626mila euro l'anno di locazioni, 308mila di pulizie e 131mila di manutenzioni e 100mila euro di "bolletta" della luce; una Sovrintendenza più piccola, ma molto importante per i beni che ospita, è Enna: 49mila euro d'affitto, 75mila di pulizie, 26mila fra discerbandamento e manutenzioni varie. E dire che di soldi in cassa non ce sono molti: al fronte di un budget necessario che negli uffici stimano in 8 milioni di euro l'anno, il capitolo di bilancio sulla gestione delle strutture è stato di 5 milioni. Ma il 2012 s'è aperto in affanno: 1,8 milioni disponibili, con 1,2 milioni di debiti pregressi del 2011.

E gli investimenti sui nostri tesori? L'assessore Missineo, nell'intervista sotto, li auspica giustamente come «un buon affare». Ma la realtà degli ultimi anni - fra mancata spesa di fondi europei e tagli progressivi nel bilancio regionale - è grave. Altri temi scottanti, che approfondiremo nei prossimi giorni.

BENI CULTURALI

una risorsa sprecata

Spese correnti: dossier in asseverato. Da ieri sistemazione dei dati 2011 sulla gestione di siti, musei e sovvenienze: presuno molto affariti e pulizia. Ma quest'anno fondi a rischio.

I «tesori» fruttano 14 milioni ma 196 spesi per stipendi in Sicilia i conti non tornano

Nel 2011 in crescita incassi (+1,8 milioni) e visitatori paganti (+9%) ma il bilancio della Regione è paralizzato dal costo del personale

LE SPESE PER IL PERSONALE

196 milioni

PER TUTTI I DIPENDENTI. Costo complessivo di tutto il personale del Dipartimento Beni culturali rendicontato nel bilancio della Regione 2009. Dal 2010 il dato è computato nel totale del Dipartimento funzione pubblica.

67 milioni

PER 1.770 CUSTODI. Stima a inizio del 2010 sul personale impiegato nei siti culturali gestiti direttamente dalla Regione.

33 milioni

PER «BENI CULTURALI SPA». La spesa della partecipata regionale nel bilancio consuntivo 2010 per gli stipendi delle 1.069 unità (un dirigente, 200 funzionari direttivi, 290 istruttori direttivi, 578 collaboratori amministrativi), ovvero quasi l'intera posta di bilancio in uscita, che ammonta in totale a 35,4 milioni. Le entrate, dovute ai servizi pagati dalla Regione, sono di 37,1 milioni.

Fruizione beni culturali in Sicilia

Dati 2011

NUMEROSITÀ

	PAGANTI	GRATUITI	TOTALE	INCASSI
Agrigento	314.928	268.537	583.465	3.051.104,00
Taormina (ME)	433.804	179.414	613.218	3.335.043,00
Siracusa (SR)	286.401	281.166	497.567	2.630.267,50

NUMERO VISITATI

	PAGANTI	GRATUITI	TOTALE	INCASSI
Marianopoli Museo archeologico (CL)	109	880	989	147,00
Minen (CT)	227	1.131	1.358	396,00
Acicastena di Santa Venera al Pozzo (CT)	206	487	693	316,00

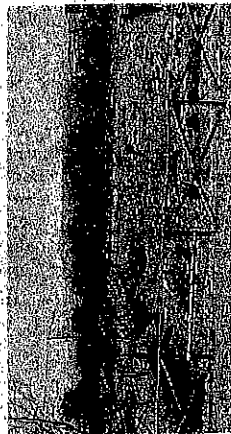
	PAGANTI	GRATUITI	TOTALE	INCASSI
TOTALI	2.999.859	1.722.326	4.722.185	17.415.867,00
PERCENTUALI	-9,56%	-3,64%	-9,38%	+12,06%

OSIELLE/CLM

LE SPESE DI GESTIONE NEL 2011: TRE ESEMPI



SIRACUSA MUSEO «PAOLO ORSI»
Nel 2011 questi i principali costi di gestione: locazioni (165.624,80 euro), pulizia (644.172,54), acqua-gasolio (30.400), beni di consumo (25.000), manutenzioni (23.000), spese telefoniche (20.000) e postali (3.500)



NAXOS PARCO ARCHEOLOGICO
Costi di 54.685,70 euro per diserbo, 33.715,30 per manutenzioni, 10.000 per acqua, gas e gasolio, 5.900 per utenze telefoniche, 500 per spese postali. Non imputati al Dipartimento regionale i beni di consumo e le spese pulizia



PALERMO SOVRINTENDENZA
Beni 626.863,03 euro in locazioni, 308.361,22 in pulizia, 137.000 in beni di consumo, 131.638,78 in manutenzioni. Tra gli altri costi rilevanti: energia (100.000), spese telefoniche (40.000) e postali (25.000)

L'intervista

Sebastiano Missineo
assessore regionale
ai Beni culturali

TONY ZERMO

Come si fa a promuovere la cultura in Sicilia? Non parliamo di scuola e di libri, ma di siti archeologici legati al turismo. «Bisogna investire in cultura - dice l'assessore regionale ai Beni culturali Sebastiano Missineo -, non solo in soldi, ma anche in attenzione, perché dovrebbe essere il vero promotore di sviluppo per far sì che poi attorno ai nostri siti tinesco crescano a ruota degli investimenti, si realizzino strutture ricettive, si migliorino le strade e la qualità dei servizi. Io concordo pienamente sul rapporto un euro di investimenti e 7 euro di resa. Questo è verissimo. Nel momento in cui hai 5 milioni e 800 mila visitatori dei nostri beni culturali e tu riesci a raddoppiarli, immagina non solo quanti soldi facciamo come biglietti, ma quanti soldi vengono lasciati dai turisti perché dormono una notte in più, quanti soldi fanno i ristoranti e altri servizi. Investire sulla cultura non è a fondo perduto, ma un traino per altri investimenti. Ad esempio, il fatto che abbiamo portato la idea di Morgantina ad Aidone è stato un investimento. Se saranno bravi questo dovrebbe stimolare la na-

«La cultura produce reddito finanziario è un buon affare»

scita di altre strutture, il miglioramento delle strade, servizi più efficienti. Se noi abbiamo investito 100-200 mila euro per accogliere la dea, e domani con un milione e mezzo rendiamo il museo più attrattivo, nel contesto culturale siciliano-greco-romano, è facile prevedere che assieme alla visita alla Villa romana del Casale di Piazza Armerina i visitatori possano restare uno-due giorni in più».

C'è il problema delle strade.

«Per migliorare le strade occorrono anni, perché ci vuole la progettazione, le gare d'appalto e via dicendo. Il giorno in cui il 24 maggio si apre la villa romana del casale è abbiamo completato questo puzzle che parte da Aidone-Morgantina e arriva a Piazza Armerina siamo riusciti in un anno e mezzo a chiudere questo distretto culturale. Noi non dovremmo investire solamente in cultura, ma anche migliorare le performance di tutti gli investimenti che debbono essere fatti a margine. Dobbiamo essere più veloci a fare le gare, più veloci a fare le strade, incentivare fiscalmente le imprese che lavorano in questi settori. Occorre creare le condizioni per realizzare quello che ho detto, 1 euro che ne produce 7, com'è

accaduto a Bilbao, una città grande come Catania che già al primo anno dell'apertura del museo Guggenheim ha prodotto lo 0,7 del Pil del Portogallo. Anche l'landa per creare sviluppo consenti alle imprese di nascere in 24 ore. Noi dobbiamo fare la stessa cosa. Creare delle economie di scopo, delle fiscalità di vantaggio, delle procedure agevolate per la realizzazione di strade, di alberghi, di ristoranti, di servizi. Se il settore è così produttivo, è imperabile che poi abbia la palla al piede. Se io cerco di fertilizzare il terreno, poi debbo avere qualcuno che mi porti l'acqua necessaria e non chiudermi i rubinetti».

C'è il problema delle poche risorse messe a disposizione della Regione.

«Noi abbiamo qualche centinaio di milioni di euro per pagare gli stipendi ai 4000 dipendenti dell'assessorato, ai soprintendenti, a quelli la pulizia dei siti e degli uffici, le fotocopiatrici, resta ben poco per la promozione di eventi. Noi abbiamo un'incidenza decimale sul bilancio della Regione. Per fortuna ogni tanto arrivano i fondi europei. Il vero messaggio che secondo me deve venire fuori non è tanto che il rapporto è di 1 a 7, quanto il fatto che nel momento in cui c'è

crisi e tutti i settori a mala pena sopravvivono nel settore in cui c'è il 700% di crescita devi creare le condizioni per far sì che diventi attrattivo, e quindi trovare canali di finanziamento, praticare economie di scopo, fiscalità di vantaggio, per cinque anni non facciamo pagare tasse a tutte le imprese che si occupano di servizi alla cultura, creare insomma le condizioni migliorative. È imperabile che per costruire un albergo devi avere 40 autorizzazioni. Io sono contro le cementificazioni, ma aiutare le imprese che migliorano le condizioni e i servizi per rendere attrattivi i nostri siti è giusto. Ad Aidone ci sono decine di appartamenti vuoti. Perché non li diamo a un gruppo di giovani per realizzare l'albergo diffuso e così anche lì si può dormire?».

Il turismo congressuale quali vantaggi porta?

«Molti vanno a Taormina perché Taormina è bella, però poi ai convegnisti gli devi fare passare le serate. Se ci sono dei giovani che amano le serate e offrono punti di aggregazione, lì si potrebbe investire, non solo dandogli soldi, ma anche non facendogli pagare tasse e contributi. Non sono soldi che la Regione perderebbe, ma servirebbero a produrre redditi».

IL DIBATTITO CON I DIRIGENTI SCOLASTICI. Il ministro a Catania per parlare dei progetti finanziati dall'Ue

«Scuola e lavoro, serve il punto d'incontro»

ROSSELLA JANNELLO

Catania. Più che un dibattito, è stato un brain storm. Fra gli utilizzatori finali dei progetti formativi finanziati dall'Unione europea, i dirigenti scolastici di 61 realtà isolate che all'Europa hanno mostrato di credere, e Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, ma soprattutto manager. Attento a non perdere nemmeno una battuta di quanto veniva detto nell'aula magna dell'Istituto Nautico Duca degli Abruzzi imbandierato a festa. Attento, attentissimo alla metodologia del l'incontro, quasi pignolo nel ricordare, anche ai suoi collaboratori che il contenuto

"catanese" sarà travasato nei tavoli tecnici che lo vedono impegnato nel suo ministero. Soprattutto il ministro Barca, con in testa ancora le suggestioni dell'incontro di Siracusa e i tanti input giunti dal mondo dell'impresa, ha ribadito il suo credo circa un possibile, doveroso incontro fra il mondo della scuola e il mondo del lavoro. Passando anche a tentare la svolta «speciale».

«Credo che ci sia necessità - dice - di un nuovo modo di programmare i fondi europei. La scuola ha fatto in tal senso esperienze interessanti e da questa esperienza dobbiamo partire - ha detto rivolto ai presidi (in parte già incontrati a Napoli un mese fa per la visita del commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn) per apprendere qualcosa. Ma la scuola - ha aggiunto - è una organizza-

zione e deve funzionare bene».

Una serie di input sapientemente messi in campo, quelli del ministro per stimolare i 61 a sottolineare i punti di forza e denunciare quelli di debolezza dei progetti «cargato» l'Ue. In vista del Piano per la coesione. In-vito che i capi d'istituto siciliani hanno prontamente accolto mostrando al ministro Barca una realtà scolastica molto sfaccettata e attenta al territorio. Ma dai presidi sono giunte anche istanze precise annotate sui fogli e fogni dal ministro: Che alla fine, per punti, così sintetizza l'«esplorata» dei capi d'istituto. «Mi ha colpito una parola - dice - ed è travasa. Vale a dire l'effetto a cascata da un intervento su tutto il resto. Per questo è quanto mai importante chiedersi: le conoscenze acquisite attraverso lo specifico progetto inappatiano permanentemente su quell'istituto? Attenzione all'effetto e alla sostenibilità, anche futura, dell'intervento. E ancora, bisogna studiare modi concreti per fare incontrare scuola e lavoro». Per identificare i bisogni reali delle scuole il ministro propone una task force esterna, che possa anche stabilire gli indicatori attraverso i quali valutare la portata dell'intervento comparando il prima e il dopo. Infine, ma non ultima, la sicurezza. «Il Ci-pe ha preso una decisione importante in merito alla messa in sicurezza di molte scuole, anche di quest'area».

La questione vera adesso è far sì - conclude - che quella decisione divenga operativa rapidamente e stiamo cercando di accelerare i tempi».

La sicurezza.

«Accelereremo l'iter per la messa in sicurezza delle scuole»

ACCERTAMENTI. Il punto sui fabbricati non catastati. Per il Fisco 472 milioni di euro l'anno

Un milione le case fantasma La Sicilia al top con 153mila

Nell'Isola evasi 150 milioni. Trapani prima per le rendite «nascoste»

ROMA. Renderanno quasi mezzo miliardo di euro l'anno. Sono i cosiddetti immobili fantasma, per anni e e anni sconosciuti al catasto, e dunque anche al fisco. Nel 2011 sono state accertate 1.081.698 unità immobiliari a cui è stata attribuita una rendita catastale di 817,39 milioni di euro. È il risultato del lavoro di accertamento, aggiornato appunto al 31 dicembre 2011, reso noto ieri dall'Agencia del Territorio e dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia.

Punto di partenza erano le 2.228.143 particelle nelle quali si era constatata la presenza di potenziali fabbricati sconosciuti al catasto. Un lavoro condotto grazie alle nuove tecnologie, ovvero con la foto-identificazione e la sovrapposizione delle aree fotografate con le vecchie mappe catastali.

Sulla base degli accertamenti eseguiti su questi 2,2 milioni di immobili sospetti, oltre un milione è di fatto già emerso e il maggiore gettito quantificabile è pari a 472 milioni di euro l'anno.

Si tratta per lo più di case, sulle quali non era mai stato pagato un euro di tasse, ma anche di magazzini, garage e altro.

«Gli straordinari risultati raggiunti nell'attività di regolarizzazione degli immobili non dichiarati al Catasto - sottolinea il direttore dell'Agencia del Territorio, Gabriella Alemanno - sono stati resi possibili grazie a tecnologie innovative mai utilizzate precedentemente».

Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze, rileva invece che «l'ulteriore implementazione delle basi dati catastali realizzata attraverso la regolarizzazione degli immobili fantasma migliora sensibilmente la qualità delle informazioni utili ad indirizzare in modo sempre più efficiente l'azione di contrasto all'evasione ed elusione fiscale».

Napoli è la provincia con il più alto numero di immobili fantasma, case e villette costruite senza essere mai dichiarate al Catasto. I controlli sono stati effettuati con osservazioni aeree e verifiche informatiche. Al 31 dicembre 2011 tra Napoli città e provincia sono 37.519 gli immobili dichiarati, tra abitazioni, magazzini ed autorimesse, nella banca dati catastali. Si tratta del dato più alto a livello nazionale, più elevato rispetto a quanto accertato nelle grandi città (a Roma, ad esem-

Gli immobili scoperti dal Fisco

1.081.698

Abitazioni
979.294

Magazzini
386.777

Autorimesse
193.825

Altre
173.009

Immobili ex fantasma Rendita attribuita (in euro)

817.386.279

Abitazioni
354.420.791

Magazzini
57.575.047

Autorimesse
25.899.841

Altre
586.490.800

Regione	Immobili ex fantasma	Rendita attribuita (in euro)
Sicilia	153.276	153.653.473
Campania	129.607	79.851.438
Puglia	102.201	61.101.928
Calabria	92.247	34.869.472
Piemonte	85.322	92.902.616
Lazio	80.427	72.168.111
Emilia Romagna	70.909	53.356.481
Toscana	58.992	50.930.243
Veneto	55.240	37.897.462
Lombardia	54.975	64.932.835
Sardegna	48.887	32.100.263
Abruzzo	37.220	21.434.221
Marche	36.025	17.012.452
Umbria	27.824	17.225.997
Basilicata	16.740	5.908.898
Liguria	13.208	8.582.382
Molise	12.332	6.480.868
Friuli V. Giulia	7.677	6.525.141
Valle d'Aosta	589	869.003
Agrigento	28.701	12.403.969
Caltanissetta	10.823	4.715.366
Catania	23.177	11.384.671
Enna	11.922	4.332.940
Messina	18.614	11.757.141
Palermo	26.288	12.535.081
Ragusa	11.733	5.018.250
Siracusa	5.813	3.021.082
Trapani	16.205	88.485.074

ANSA-CENTIMETRI

pio, si è a quota 32.018). Particolarmente elevato il numero degli immobili non dichiarati anche Salerno, con 36.225. In tutta la Campania si arriva a una quota di 129.607. La rendita catastale complessiva è superiore agli 80 milioni di euro.

Tra le province, Napoli è seguita da Cosenza (36.514 immobili fantasma), Salerno (36.225), Reggio Calabria (36.131). Al quinto posto c'è una provincia del Nord, Cuneo, con 36.085 immobili ex-fantasma.

Al primo posto, in termini di rendita catastale degli immobili che sono stati scovati e accatastati, c'è infine la provincia di Trapani con 88,48 milioni di euro.

Tra le regioni, è la Sicilia quella col maggior numero di immobili fantasma. Nell'Isola sono 153.276 le unità immobiliari non dichiarate al catasto (dopo la Sicilia si piazzano la Campania, con 129.607 immobili, e la Puglia, con 102.201). Il numero più alto di abitazioni sconosciute al catasto è ad Agrigento (13.895), dove ci sono anche 11.935 magazzini e 1.306 autorimesse «fantasma». Segue Palermo con 13.427 abitazioni; 9.835 magazzini e 1.739 autorimesse. Al terzo posto Catania con 8.526 case, 9.835 magazzini e 2.993 autorimesse. La rendita catastale evasa in Sicilia si aggira attorno ai 150 milioni di euro.

c.c.

IL RAPPORTO DELL'ISTITUTO TAGLIACARNE SUL CAPOLUOGO SICILIANO

Palermo, economia al palo

L'analisi commissionata dalla Camera di Commercio parla di produzioni e ordinativi in calo. Allarme indebitamento. Consumi di lusso grazie al credito e contrazione dei depositi

DI ANTONIO GIORDANO

Un' economia al palo, che non cresce ma che si permette consumi di lusso accedendo al credito ma tagliando anche sulle spese per gli alimentari. Con le risorse che, inevitabilmente, si assottigliano. Occupazione ferma con punte record tra i giovani. Questo il ritratto dell' economia palermitana e della sua provincia nell' annuale osservatorio economico redatto dall' Istituto Tagliacarne per la Camera di Commercio del capoluogo. Una situazione che è vista in deterioramento anche rispetto agli scorsi anni. In termini aggregati, si legge nella sintesi dell' istituto, «l' impatto della crisi economica sulla provincia di Palermo si è tradotto con una contrazione del 40% del volume di affari». La produzione continua a ridursi (-8,7%), la domanda stenta a ripartire, gli ordinativi segnano -6,8%. Con contrazioni del fatturato nei diversi settori agricoltura (-9,6%), servizi (-8,7%) manifatturiero (-7,9%) e costruzioni (-3,5%). Una crisi che nel 2011 ha morso di più le piccole e medie imprese che sembravano avere retto alla botta nell' anno precedente. Per le imprese fino a 9 addetti, infatti, si registra un calo del fatturato medio del 10,8%. Tutto questo comporta anche una perdita di posti di lavoro (-2,5% gli addetti

nelle imprese della provincia). Un dato che se non opportunamente contrastato, nota il rapporto, di aggravare la disoccupazione strutturale del territorio perché «gli addetti fuoriusciti durante la fase di recessione non riescono facilmente a ricollocarsi sul mercato del lavoro». Anche le previsioni degli imprenditori per il 2012 non sono rosee. Si attende un ulteriore contrazione di fatturato e ordini del 3% in media.

Secondo i ricercatori dell' Istituto le dinamiche congiunturali hanno causato un «andamento del pil insoddisfacente oramai da quattro anni». Al netto dell' aumento dei prezzi, infatti, la dinamica del pil palermitano rivedrebbe cifre severe già a partire dal 2008. Mentre per il 2011 l' Istituto prevede una dinamica a prezzi correnti pari al +1,8% inferiore rispetto a quella della regione (+2%) e dell' Italia (+2,2%). Ma il discorso cambia calcolando l' inflazione a livello nazionale (+2,8%) un dato che riporta la crescita prodotta in territorio negativo per almeno mezzo punto percentuale. L' analisi parte dagli squilibri strutturali che affliggono l' econo-

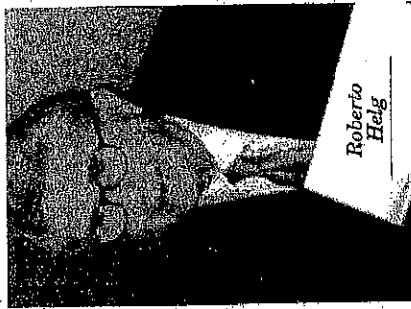
mia palermitana «che dipende in modo cruciale da livelli di domanda di consumo pubblico e privato e molto meno dalla competitività intrinseca dal lato dell' offerta». Il modello di sviluppo palermitano, infatti, «si basa su una domanda aggregata, specie per i consumi, superiore alla capacità produttiva dell' economia stessa e quindi alla sua capacità di generare flussi di reddito in grado di sostenere un

modello di consumo piuttosto sofisticato». Le conseguenze di questo sono «in una preoccupante esposizione debitoria delle famiglie nei confronti delle banche». Gli impieghi alle famiglie consumatrici sono cresciuti in un anno (marzo 2010-marzo 2011) del 17,6% con un credito erogato a tutta

la clientela pari al 13,3%. Con un trend che si attesta, già a partire da giugno 2007, «sistematicamente superiore a quello regionale e nazionale, evidenziando dunque un crescente livello di indebitamento delle famiglie stesse». La crescita del credito, inoltre, si combina con una contrazione dei depositi (-1,1%) che «rischia di creare tensioni patrimoniali alle banche e quindi indarre futuri rallentamenti

degli impieghi erogati specie se in presenza di un rischio di credito in moderata ascesa». Per questo l' istituto non esclude «un rallentamento degli impieghi nei prossimi mesi». Eventualità, questa, che penalizzerebbe proprio le pmi.

Nel rapporto una intera sezione è anche dedicata alle politiche necessarie per il cambio di rotta. Innanzitutto si chiede una «pubblica amministrazione più efficiente, seguita da una maggiore spesa pubblica e una più qualificata e selettiva destinazione della stessa». In particolare «la spesa pubblica deve essere incanalata in direzione della correzione dei fattori di squilibrio strutturale come: una dotazione infrastrutturale inadeguata, un modello di specializzazione produttiva che non presenta aggregazioni funzionali, l' insufficiente propensione all' export ed agli investimenti da parte di una economia troppo dipendente dai consumi locali». «La crisi economica e finanziaria che stiamo attraversando», ha detto il presidente della Camera di Commercio, Roberto Helg, nel corso della sua relazione, «pretende risposte consapevoli e competenti di politica economica senza precedenti». «Questo», ha aggiunto, «è il momento di fare squadra, di affrontare con tutte le risorse disponibili una situazione di gravità senza precedenti per il nostro territorio, in tutti i settori».



Roberto Helg

Il presidente dell'Acqua Marcia
sotto accusa per i lavori al porto

**Imperia, in cella
Caltagirone
Bellavista
indagato
anche Scajola**

PREVE E VALLI
ALLE PAGINE 18 E 19

“Imperia, truffa sul nuovo porto” arrestato Caltagirone Bellavista

Il costruttore portato in cella mentre era a colloquio col sindaco

**Costi lievitati
e niente gara
Per cinque giorni
non potrà vedere
neanche i legali**
WANDA VALLI

IMPERIA — Truffa aggravata ai danni dello stato. Perché per costruire il nuovo porto turistico di Imperia, non c'è mai stata una gara, perché i costi sono lievitati, dai 30 milioni di euro iniziali ai 140 attuali, con un guadagno illecito ai danni del Comune di Imperia. Questo sostiene l'accusa, il pm Maria Antonia Dilazzaro che ha chiesto e ottenuto dal gip l'arresto di alcune persone. Così finisce in carcere, ieri mattina, Francesco Caltagirone Bellavista, 74 anni, imprenditore romano, presidente della società Acqua Pia Marcia, uno dei più importanti gruppi italiani nel settore immobiliare, entrato, nel 2005, nella “Porto d'Imperia spa”, la società che gestisce la concessione demaniale, attraverso l'Acquamare, società da lui controllata. Insieme con Caltagirone Bellavista, è stato arrestato Carlo Conti, ex direttore generale della Porto d'Imperia, sono indagati a piede libero, Paolo Calzia, di

Imperia, ex direttore generale del Comune e Della Merlonghi, romana, legale rappresentante della Acquamare.

Francesco Caltagirone Bellavista, ieri, alle 10 del mattino, si presenta puntuale nella sede del comune della città ligure. Ha un appuntamento con il sindaco, Paolo Strescino, per chiedere una proroga della concessione: serve per ultimare i lavori, le opere a terra. L'imprenditore e il sindaco non fanno a tempo a cominciare il colloquio. Dieci minuti dopo, arrivano gli uomini della Polizia postale e della Guardia di finanza, l'ingegnere escortato e con un mandato di arresto. Viene portato in una caserma e interrogato per due ore, poi, molto provato, è trasferito in carcere. Per cinque giorni non potrà vedere nessuno, neppure i suoi legali, una misura che molto raramente viene applicata, segno che, secondo la procura, l'inchiesta è arrivata alla svolta decisiva.

L'affaire giudiziario sul nuovo porto turistico di Imperia è complesso. Comincia nel 2010, quando, dopo un esposto del Pd ligure, la procura blocca l'opera iniziata nel 2007. Partono una serie di avvisi di garanzia: uno è per l'onore-

vole Claudio Scajola con l'ipotesi di associazione per delinquere finalizzata a illecito guadagno in concorso, ancora, con Francesco Caltagirone Bellavista. I lavori del porticciolo si bloccano, mal'opera è praticamente finita. Sono pronti i 1.300 posti barca, sono quasi completate le opere a terra.

L'accordo da cui nasce tutto, è del 2006, l'anno in cui Caltagirone Bellavista, cugino di Francesco Gaetano, altro re del mattone, sceglie di entrare nella Porto d'Imperia spa. Le quote azionarie sono divise così: 33% alla Acquamare, 33% al Comune, 33% a imprenditori locali. Caltagirone Bellavista costruirà il nuovo porto con soldi suoi, in cambio ottiene la gestione del 70 per cento dell'opera finita, vale a dire vendere la parte più sostanziosa dei posti barca, e l'85 delle opere a terra. È su questo accordo che si vuole veder chiaro. E che porta in carcere Francesco Caltagirone Bellavista, al vertice di un impero economico che opera nel settore immobiliare, e poi porti turistici e aeroporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cronista



LA SOCIETÀ

È la Porto d'Imperia spa: Callaghirone Bellavista ne rileva il 33% nel 2005, il 33% è del Comune, il 33% di imprenditori



IL PROGETTO

Il nuovo porto turistico parte nel 2007, prevede 1.300 posti barca e una serie di opere a terra, bar, negozi



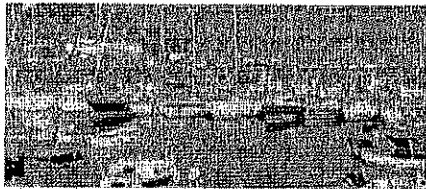
L'INCHIESTA

Parte nel 2007 con avvisi di garanzia anche a Scajola per associazione a delinquere. Ieri la nuova tranche



L'ACCUSA

Il costo dell'opera è salito da 30 a 140 milioni di euro, la procura ipotizza una truffa ai danni dello Stato



L'OPERA CONTESTATA

Il porto di Imperia costruito da Francesco Callaghirone Bellavista (a lato) dovrebbe essere completato nel 2013



IN DIRETTA

L'arresto di Callaghirone è avvenuto davanti a tv e giornalisti che lo attendevano al termine del colloquio con il sindaco di Imperia. A destra, il costruttore sale sull'auto degli agenti



GRANDE IMPRENDITORE. Ma deve quasi un miliardo alle banche. Dovrà vendere i suoi beni? Radicato in Sicilia tra alberghi e barche

TONY ZERMO

La holding immobiliare di Francesco Bellavista Caltagirone ha un fortissimo radicamento in Sicilia. Lui, 73 anni, è nato a Roma da famiglia di origine palermitana, ha cominciato in Sicilia 20 anni addietro con il fortunato acquisto dei cinque hotel di lusso dell'ex Sgas (società grandi alberghi siciliani): il San Domenico di Taormina, l'Excelsior di Catania e i tre alberghi di Palermo Le Palme, Villa Ignea e l'Excelsior. Poi si è imbarcato in tante altre iniziative. A Catania, oltre a possedere l'albergo Excelsior di piazza Giovanni Verga, aveva acquistato l'ex mulino Santa Lucia davanti al porto per trasformarlo in centro direzionale di uffici, ma è stato sequestrato dalla magistratura catanese a lavori ultimati per presunte irregolarità. Aveva, anche un progetto di porto turistico all'interno del porto, proprio davanti al centro direzionale, ma anche questo è andato in fumo, anche perché ancora non è stato varato il piano regolatore del porto. Era interessato anche al porto turistico di Siracusa, rimasto sulla carta. Pur essendo di origini palermitane gravitava lungo la fascia jonica tra Taormina, Catania e Siracusa.

Francesco Bellavista Caltagirone è soprattutto orgoglioso del San Domenico di Taormina, l'ex convento appartenuto un tempo al principe di Cerami. Siccome il prestigioso hotel mostrava

i segni del tempo, ne ha cominciato la ristrutturazione, ma i lavori non sono ancora conclusi.

Il presidente dell'Acqua Pia Antica Marcia negli ultimi tempi si era trovato in difficoltà con le banche avendo una esposizione intorno al miliardo di euro. Una cifra tanto alta che non riusciva a pagare per cui sono in corso trattative con le banche creditrici. Francesco Bellavista Caltagirone ha due ipotesi per appianare il debito: vendere i cinque alberghi di lusso in Sicilia, a cui però tiene tantissimo, o vendere il mulino Stucky di Venezia a cui aveva attribuito un valore intorno ai 600 milioni di euro. Sostanzialmente non c'era grosso rischio di fallimento, ma avrebbe dovuto vendere probabilmente tutti i beni che ha in Sicilia e altrove. Ora questo arresto a Imperia complica ancora di più la situazione. Chi pagherà, se lui resta in carcere, i suoi debiti verso le banche?

Caltagirone Bellavista tra il '70 e '80 ha realizzato costruzioni negli Stati Uniti, in Canada, Venezuela e Brasile. Nel '79 era stato coinvolto nello scandalo Italcasse, ma assolto con formula piena dalla Corte d'appello di Roma. Nel 1994 aveva rilevato la Acqua Pia Antica Marcia, storica società immobiliare romana fondata nel 1868 e che ha quattro subholding: immobiliare, alberghiero, aeroportuale e porti turistici. Un imprenditore tra i più attivi e conosciuti d'Italia, ma alle prese con una serie di indagini giudiziarie.



HOTEL SAN DOMENICO A TAORMINA

Il caso Palermo scuote il Pd

Sale la polemica a Palermo sulle primarie per il candidato sindaco Pd, vinte da Fabrizio Ferrandelli, ex Idv scomunicato dal suo partito, contro Rita Borsellino sostenuta dal segretario Pierluigi Bersani. Sul voto si allungano le ombre di irregolarità. Leoluca Orlando: «Primarie inquinata». > pagina 18

Le primarie siciliane. Bufera per la sconfitta di Rita Borsellino: veltroniani ed ex ppi contro l'alleanza con Idv e Sel

Il caso Palermo scuote il Pd

Bersani: non sia una resa dei conti - Letta: Vasto appartiene al passato

CASINI

«Al Paese serve un accordo forte tra moderati e riformisti»
La minoranza chiede una direzione ad hoc sulle alleanze: ci sarà a fine mese
Emilia Patta
ROMA.

«Su questo non ci sono equivoci: dopo il governo Monti nulla sarà come prima e il tema della foto di Vasto è messo da parte come tutto ciò che è venuto prima del governo Monti. Al tempo giusto le alleanze nella politica di domani non potranno non farsi sui sì e sui no alle varie politiche di governo oggi».

In numero due del Pd Enrico Letta era stato il primo a dire che il governo Monti avrebbe rappresentato per la politica italiana una sorta di crollo del muro di Berlino. E ora approfitta della sconfitta di Rita Borsellino alla primarie di Palermo - dove la candidata di Pier Luigi Bersani, appoggiata anche da Idv e Vendola, è stata battuta da Fabrizio Ferrandello, voluto dai dissidenti del Pd che appoggiano il governo centrista di Lombardo - per sferrare l'attacco alla "foto di Vasto", ossia all'alleanza strutturale con la sinistra di Di Pietro e Vendola ora all'opposizione del governo Monti. È uno di quei momenti nella politica di un partito in cui la "scena" sovrasta il "retrosce" e il dibattito sui nodi politici di fondo diventa pubblico. «L'alleanza solo con Sel e Idv non basta, è un accordo del passato - incalza Letta - I nostri elettori e militanti a Palermo ci hanno chiesto altro, un accordo di altro genere, che guardi al centro». «Non vedo cosa c'entri la foto di Vasto con Palermo», commenta seccamente Bersani ricordando le vittorie ottenute in tante città con l'alleanza di centro-sinistra. Alle primarie (su 23 primarie il Pd ha vinto 18 volte, ricorda il segretario) e alle "secondarie", ossia alle elezioni vere e proprie. Il segretario, raccontano al Nazareno, non ha molto apprezzato l'uscita del suo vice nel pieno di una campagna

elettorale amministrativa basata in molti casi sull'alleanza a sinistra, ed è apparso infastidito. In pubblico ha difeso lo strumento delle primarie aperte rilanciando tuttavia qualche correttivo: rendere un'eccezione la corsa di più candidati del Pd e considerare le primarie uno strumento e non un sostituto della politica. «Le primarie non risolvono i problemi politici ma a volte li moltiplicano - ha detto -. E se è vero che non sono da nessuna parte un pranzo di gala non devono trasformarsi in una resa dei conti». Né, ed qui la novità, devono farsi per forza. «Quando la politica trova l'accordo - ha detto Bersani - le primarie non sono necessarie».

In serata Letta ha smorzato i toni: «Nessuna incomprensione con Bersani, nessun equivoco». Ma il nodo c'è ed è tutto politico. E se Bersani parla con i suoi di «surreale assillo» verso la foto di Vasto, sa bene che la polemica non è affatto surreale. In ballo c'è il tema di cui si discute dalla nascita del governo Monti e che sarà impossibile evitare dopo le amministrative: come dovrà presentarsi il Pd alle elezioni del 2013, soprattutto nel caso non del tutto improbabile di un "bis" di Mario Monti reclamato a gran voce non solo da Pier Ferdinando Casini (che ieri ha rilanciato: «al Paese serve un accordo forte tra moderati e riformisti») ma anche da grandi elettori del Pd come Eugenio Scalfari. Un tema da congresso, fanno notare alcuni veltroniani. Che intanto reclamano la convocazione della direzione per una discussione franca sul tema. «Bersani ha giustamente rispettato al mittente la proposta berlusconiana di grosse Koalition pre-elettorale - dice Giorgio Tonini -. Ma qual è la proposta di governo del Pd? Forse è arrivato il momento di parlarne: per esempio convocando la direzione, che non si riunisce da parecchi mesi». Incalza un altro veltroniano, Walter Verini: «Al di là delle specificità locali il voto delle primarie ci conferma come un partito chiuso nel recinto della sini-

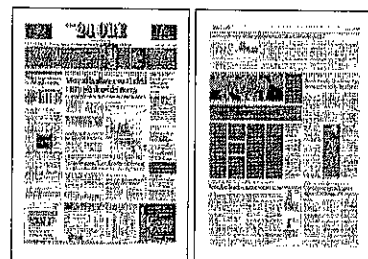
stra è destinato alla sconfitta». E ancora, l'ex popolare Gentiloni: «Le ragioni sono locali ma il problema del Pd è nazionale. Discutiamone, senza accusare le primarie». Dall'altra parte il muro costituito da Rosy Bindi e dalla sinistra del partito (il responsabile economico Stefano Fassina e l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano) che difende a spada tratta l'alleanza con Di Pietro e Vendola. In mezzo Bersani, che deve tenere tutto. E senza dubbio, con le amministrative alle porte, non è il momento per il segretario di aprire ora la discussione. Come fa notare su Facebook Chiara Geloni, direttrice di Youdem e bersaniana: «Voi che "archiviata la foto di Vasto": ma perché, con chi è alleato al primo turno il Pd in tutte le città dove si vota? Che facciamo, annulliamo tutto?». La direzione del partito, intanto, si riunirà a fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA

Voto sul filo

Poco meno di 200 voti hanno determinato la vittoria a sorpresa di Fabrizio Ferrandelli nelle primarie del centrosinistra a Palermo, contro la favorita della vigilia, Rita Borsellino, appoggiata direttamente dal segretario del Pd, Bersani, Idv, Sel, Fds e Verdi. Ferrandelli è stato votato da una parte della sinistra e da quel settore del Pd siciliano che sostiene il governo regionale guidato dal leader dell'Mpa Raffaele Lombardo. 30 mila i palermitani alle urne



● DUE ANTIMAFIE A CONTRASTO
nelle velenose primarie palermitane
(editoriale a pagina tre)

EDITORIALI

Due antimafie a contrasto

Le velenose primarie palermitane, chiacchieroni e amministrativi

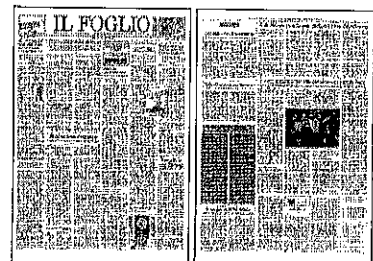
Nelle avvelenate primarie palermitane non si sono scontrate solo le due anime del Pd, quella che guarda al centro e quella che invece crede ancora in un'alleanza "organica e articolata" con la sinistra di Vendola e Di Pietro. Si sono scontrati soprattutto due modi di concepire e gestire l'antimafia. Che in una città come Palermo, segnata da ferite mai rimarginate, non è certo un dettaglio trascurabile.

La cronaca ci dice che, a conclusione di una campagna elettorale a dir poco feroce, Rita Borsellino ha perso e Fabrizio Ferrandelli ha vinto. I giornali ci dicono anche che lo scarto dei voti è stato minimo, che il giovane outsider già si auto-proclama sindaco della città e che dalla parte dei perdenti si solleva l'immanicabile sospetto di brogli e camarille. La cronaca però non ci ha ancora spiegato per benino che dietro la Borsellino, sorella del giudice massacrato vent'anni fa in via D'Amelio, c'era Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo e portavoce dell'Italia dei valori mentre il regista dell'operazione Ferrandelli era e rimarrà, fino alle elezioni del 6 maggio, Giuseppe Lumia, ex presidente della commissione Antimafia e sostenitore tra i più convinti del governo regionale presieduto dal ribaltista Raffaele Lombardo.

Tra Orlando e Lumia non c'è mai stato amore. Anzi. Fino all'altro ieri sembrava che i due fossero divisi solo da un'incontenibile gelosia dovuta probabilmente al fatto che l'uno e l'altro finivano per pescare nello stesso bacino elettorale. Ma le primarie del Pd, con la candidatura di Rita Borsellino e Fabrizio Ferrandelli, hanno acuito lo scontro e hanno trasformato la vecchia rivalità in una lotta estrema per la conquista di una egemonia che non è né politica né culturale, ma di potere. Magari senza saperlo, gli elettori e i militanti che ieri hanno sfilati davanti ai gazebo per scegliere il candidato sindaco,

hanno partecipato a un referendum parallelo: avrebbe vinto l'antimafia arcaica e parolata, di Leoluca Orlando, il sindaco che voleva trasformare Palermo in un immenso Ucciardone, o l'antimafia riconducibile a Peppe Lumia, l'uomo che pur di mantenere a galla Lombardo e le sue spericolate operazioni non ha esitato a frantumare oltre ogni misura il proprio partito, cioè il Pd? Avrebbe vinto la vecchia antimafia del "sospetto come anticamera della verità" o l'antimafia che, a braccetto con Lombardo, ha affondato le mani nei ricchi feudi della spesa pubblica e dell'amministrazione regionale?

Lo spoglio delle schede ieri ha assegnato la vittoria a Lumia e ha deciso che la filiera perdente è quella dei duri e puri di Leoluca Orlando e Rita Borsellino. Loro, i duri e puri, pur di trovare un balsamo alla propria sconfitta, parlano di "primarie inquinate" e dicono che Lumia ha vinto perché in soccorso di Ferrandelli sono arrivate le truppe cammellate di Raffaele Lombardo. Non sarà facile dimostrarlo, ma un dato è certo: in tre anni di convivenza, il rapporto tra Lumia e il governatore della Sicilia è divenuto stretto stretto, addirittura indissolubile. I due si tengono a vicenda. Che ne sarebbe dell'antimafia amministrativa senza quello straordinario strumento che è il governo regionale? E che ne sarebbe di Lombardo, da due anni sotto inchiesta per mafia, senza la copertura politica di Lumia e della sua particolarissima squadra antimafia?



comune

D'Agata (Pd) chiede chiarimenti sulla nota di Castorina

È stato presentato dal capogruppo del Consiglio comunale del Pd, Rosario D'Agata, una richiesta con la quale si chiedono chiarimenti all'Amministrazione e specificatamente alla Ragioneria generale e al Collegio dei Revisori dei Conti in ordine alla nota inviata alcuni giorni fa a diverse autorità ed istituzioni da parte dell'ex Ragioniere generale di Catania

comune

D'Agata (Pd) chiede chiarimenti sulla nota di Castorina

È stato presentato dal capogruppo del Consiglio comunale del Pd, Rosario D'Agata, una richiesta con la quale si chiedono chiarimenti all'Amministrazione e specificatamente alla Ragioneria generale e al Collegio dei Revisori dei Conti in ordine alla nota inviata alcuni giorni fa a diverse autorità ed istituzioni da parte dell'ex Ragioniere generale di Catania. Nella richiesta, alla luce delle considerazioni svolte dall'ex Ragioniere generale ma anche della attuale situazione finanziaria dell'Ente (frequenti ritardi nel pagamento degli stipendi ai dipendenti, rilevante ammontare di debiti fuori bilancio molti supportati da provvedimenti giudiziari non onorati, centinaia di fornitori che aspettano da anni il soddisfacimento dei loro crediti ed altro) si chiede «di conoscere e, soprattutto, di informare la città se l'Amministrazione comunale è in grado di garantire l'assolvimento della funzioni e dei servizi indispensabili dell'Ente ed anche il soddisfacimento di tutti i debiti oppure se sussistono elementi e presupposti per l'assunzione di specifici provvedimenti amministrativi imposti dalla legge».

06/03/2012

BrT: aggiudicati i lavori del «Due Obelischi» Verifiche sulle fermate della corsia protetta

Cesare La Marca

Un po' di ritardo ci può stare, l'essenziale è che siano puntuali i bus che dovranno compiere l'impresa di collegare in 25 minuti il parcheggio scambiatore «Due Obelischi» al capolinea di piazza Stesicoro. I lavori dovrebbero cominciare già in primavera, comunque entro la prossima estate, dopo una fase di confronto con residenti e commercianti. Per questo le ultime verifiche tecniche sono in corso lungo il percorso che tra andata e ritorno si snoda su 14 chilometri e mezzo, e che entro l'anno, se i tempi saranno rispettati, collegherà con una linea veloce dell'Amt protetta da cordoli - il cosiddetto «bus rapid transit» (BrT) - il parcheggio scambiatore Due Obelischi alla fermata di piazza Stesicoro. Sul progetto BrT l'Amministrazione comunale sta scommettendo una posta altissima, l'esito stesso della sua azione di contrasto all'emergenza traffico, con il doppio obiettivo di rilanciare l'uso del mezzo pubblico con un servizio finalmente efficiente e puntuale, e cominciare a superare, dal parcheggio a nord della città, il paradossale blocco che vede ancora inutilizzati gli scambiatori realizzati ai confini tra area urbana e periferie. L'accelerazione che vede impegnati i tecnici della direzione Mobilità e quelli dell'Amt con il supporto dell'Università viene anche dall'aggiudicazione definitiva del secondo dei due appalti previsti dal progetto, ovvero l'adeguamento del parcheggio scambiatore Due Obelischi - fin qui impropriamente utilizzato nei modi più impensati - a polo di scambio tra auto e bus con logistica e servizi per gli automobilisti-passeggeri. Il primo appalto, che aveva invece già concluso il suo iter, è quello per la realizzazione della corsia protetta, con cordoli dello stesso tipo di quelli già installati in via Vittorio Emanuele e corso Sicilia, nell'ambito del nuovo piano di viabilità del centro storico. Entrambi gli appalti collegati allo stesso progetto della prima linea di bus «rapidi» tra periferia e centro - mirati anche a intercettare il traffico privato in entrata ogni giorno in città dalla zona nord dell'hinterland e «convertirlo» in trasporto pubblico - sono stati dunque aggiudicati in via definitiva.



In questa fase - prima che il progetto venga illustrato fin nei dettagli, prevedibilmente entro la fine del mese - sono in fase di valutazione una serie di aspetti tecnici importanti quanto delicati sull'«impatto» della corsia protetta dal Due Obelischi a piazza Stesicoro e ritorno, ovvero le fermate, che saranno quattordici compresi i due capolinea, e ancora i passi carrabili, gli incroci e il sistema dei semafori che darà priorità al mezzo pubblico rispetto al traffico privato, riassumendo la strategia che sta alla base del Piano urbano del traffico atteso all'esame del Consiglio comunale.

Il bus «veloce» su corsia protetta punta a collegare in venticinque minuti, con frequenza prevista ogni dieci minuti, il parcheggio scambiatore Due Obelischi - dove si potrà lasciare l'automobile - con il centro storico, fino alla fermata d'arrivo di piazza Stesicoro. I lavori dovrebbero dunque cominciare entro il mese di febbraio, procedendo tratto dopo tratto lungo il percorso dal Due Obelischi a piazza Stesicoro. La velocità ipotizzabile nel collocare i cordoli che separeranno la corsia del BrT dovrebbe essere secondo le previsioni dei tecnici di un'ottantina di metri al giorno. L'ipotesi più auspicabile è quella di cominciare finalmente a prevedere anche in città un unico biglietto, che consenta ai pendolari di parcheggiare e utilizzare la linea veloce fino al centro e ritorno. Altre linee del BrT sono previste in seguito anche tra gli altri parcheggi scambiatori di Fontanarossa, Nesima e Aci Castello e il centro cittadino.

la proposta di legge dell'mpa

«Rinvio di tasse e tributi per chi è in credito con la Pa»

Una risposta concreta al grido d'allarme delle piccole e medie imprese per far ripartire subito il volano dello sviluppo, anche perché elaborata da un tavolo di lavoro composto anche dai protagonisti dello sviluppo, gli stessi imprenditori. Così è stata definita, ieri a Palazzo Minoriti nella sede di Catania dell'Ars, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati nazionali del Mpa presentata il 2 marzo con il titolo "Norme sulla compensazione certificata tra crediti e debiti nei confronti della pubblica amministrazione".



«La nostra proposta - ha spiegato il primo firmatario, on. Angelo Lombardo - riguarda le imprese con non più di 250 dipendenti. Secondo la nostra proposta quelle che devono ricevere pagamenti dalle amministrazioni pubbliche statali, regionali e locali da oltre due mesi, potranno scegliere, facendosi certificare la compensazione da un professionista, di spostare all'anno successivo, senza interessi aggiuntivi, il pagamento di tasse e tributi, compresi gli oneri previdenziali e tributari».

Nel corso dell'incontro di ieri - al quale erano presenti anche il capogruppo Mpa alla Camera, on. Roberto Commercio, e numerosi rappresentanti delle associazioni imprenditoriali - l'on. Dino Fiorenza, deputato regionale del Mpa e promotore del tavolo di lavoro, ha ricordato come il decreto legge 78 del maggio 2010 rendesse possibile compensare i crediti delle imprese nei confronti della Pa, ma con procedure molto complesse. La proposta di legge dei deputati nazionali del Mpa (nella foto da sin. Commercio, Fiorenza e Lombardo) mira invece, in tempi rapidissimi, a liberare dalle conseguenze del ritardo, «cronico e pesantissimo», dei pagamenti della Pubblica amministrazione: «da un minimo di 92 giorni a un massimo di 664, quasi due anni e che provoca il fallimento di un'azienda su tre», è stato detto.

«Per accelerare i tempi - ha aggiunto Angelo Lombardo - presenteremo questa proposta anche sotto forma di emendamento al decreto sulla semplificazione amministrativa che andrà in Aula già questa settimana».

Gli esponenti Mpa hanno poi illustrato altre due proposte sempre in favore delle piccole e medie imprese. «Presenteremo un emendamento anche al decreto sulla semplificazione fiscale - ha indetto detto l'on. Lombardo - per proporre, per le aziende in regola, una sospensione di un anno nel pagamento degli oneri previdenziali e accessori. Chiederemo poi, in una mozione di cui sono primo firmatario e che sarà discussa la prossima settimana, che lo Stato incrementi il Fondo Centrale di Garanzia, assolutamente insufficiente, fornendo alle banche la propria garanzia per arginare il cosiddetto credit-crunch, ossia la difficoltà per le imprese di ottenere credito per i propri progetti di investimento».

Trasporti, credito, incentivi agli investimenti, agricoltura, beni e attività culturali, accise; sono i punti principali del "Pacchetto Sicilia" su cui 28 parlamentari siciliani di Camera e Senato di tutti gli schieramenti chiedono un incontro al presidente del Consiglio, Mario Monti, «per dare risposte concrete e veloci a una crisi e a un disagio che vanno affrontati senza indugi per rilanciare la Sicilia»

Trasporti, credito, incentivi agli investimenti, agricoltura, beni e attività culturali, accise; sono i punti principali del "Pacchetto Sicilia" su cui 28 parlamentari siciliani di Camera e Senato di tutti gli schieramenti chiedono un incontro al presidente del Consiglio, Mario Monti, «per dare risposte concrete e veloci a una crisi e a un disagio che vanno affrontati senza indugi per rilanciare la Sicilia».

Una prima iniziativa, promossa dal senatore del Pd Enzo Bianco, a cui hanno già aderito i senatori Nino Strano (Fli), Giuseppe Palumbo, Pino Firrarello, Domenico Nania, Bruno Alicata (Pdl), Giampiero D'Alia (Udc), Nino Papania, Mirello Crisafulli, Benedetto Adragna (Pd), Carlo Vizzini (Psi), Giovanni Pistorio (Mpa), i deputati Basilio Catanoso, Enzo Gibiino, Vincenzo Garofalo, Salvo Torrisi, Alessandro Pagano, Enrico La Loggia, Giuseppe Marinello (Pdl), Marco Causi, Marilena Samperi (Pd), Fabio Granata, Carmelo Briguglio (Fli), Gianfranco Micciché, Giuseppe Fallica (Grande Sud), Fabio Giambrone, Ignazio Messina (Idv) e l'eurodeputato Giovanni La Via (Pdl).

Un gruppo di questo "partito trasversale" si è riunito ieri per concordare le azioni da fare, dandosi appuntamento insieme con gli altri che vorranno aggiungersi, a Roma, già da oggi e poi ogni settimana. «Scriveremo subito a Monti - ha detto il sen. Enzo Bianco - per chiedere un incontro e aprire con lui un dialogo serrato affinché si diano risposte concrete alla crisi che sta vivendo la Sicilia. Sui temi che abbiamo individuato chiederemo di avere un interlocutore costante all'interno del governo per mettere a punto, tutti insieme nell'interesse della Sicilia e al di là delle appartenenze, dei provvedimenti rapidi ed efficaci, anche tramite emendamenti condivisi da presentare già al disegno di legge sulle liberalizzazioni in discussione in questi giorni. E' il momento di essere uniti e compatti, seppure mantenendo ognuno la sua appartenenza politica. Così non potremo non essere ascoltati».

Sul tappeto, come detto, i trasporti (da quelli aerei, ai traghetti, ai treni), l'accesso al credito (rilevata la necessità di abbassare il costo del denaro per imprenditori e cittadini siciliani), l'agricoltura (con la necessità di valorizzare e tutelare agrumi e primizie siciliani), punto su cui sarà importante il contributo che potrà dare l'europarlamentare La Via, relatore al Parlamento europeo della legge generale di bilancio. Ancora, le accise, la tutela delle società che lavorano con le pubbliche amministrazioni. Altra tematica strategica quella dei beni e le attività culturali: fondazioni e teatri, spesso agonizzanti come a Catania e Palermo, vanno sostenuti, occorre rafforzare le film commission e verificare come lo Stato possa sostenere Taormina Arte.

Portare avanti un "pacchetto Sicilia" con una azione unitaria e bipartisan, hanno ribadito i parlamentari, sarà più efficace. «Una cosa - è stato detto - che fino a qualche mese fa, in un clima politico litigioso, non sarebbe stata possibile ma che oggi è necessaria sia perché dalla Regione non arrivano risposte positive sia perché il disagio espresso dalla gente come nel caso della protesta dei forconi o dalle associazioni di categoria nei giorni scorsi a Palermo è reale».